

*Che fan stupir' il Ciel, la terra, e'l mare,
 Veggonfi in lei souente,
 Come quelle ch'uscir da l'altamente.*
La Venustà, e'l decoro
Gli diede la gran Dea del sommo Choro;
E così nel bel viso
Si scorge tutto il ben del Paradiso.
Per luci chiare e belle,
Gli concessero i Dei due chiare Stelle,
E dal Ciel prese il nome,
Da Febo il lume, e l'indorate chiome.
Poi che ciascun dei Dei,
(Disse allhor Giove) han parte hor' in costei ;
Per farla vnica al mondo,
Diuin far voglio il volto almo, e giocondo :
E dell' Ambrosia sparse
Nel volto, onde diuin subito apparse ;
E quindi auien, che stella,
Ne Dea appar in Ciel sì chiara, e bella :
Di che auistosi Amore,
Inuaghito d'un tanto almo splendore ;
L'arco gli diè, e gli strali,
E per star sempre in lei, troncosi l'ali.

Del Sig. Quintilio Romoli.



Alla